Kairós

Profezie del tempo presente

1. Introduzione

2. Genealogie transfemministe tra mostri e cyborg, di Elena Dell'Oste

3. Automazione e Immaginazione politica. Per un'Utopia del Post-lavoro, di Valerio Ricciardi

4. Ecosocialismo. Una profezia della speranza, di Francesca Gabutti

5. Postfazione

6. Crediti

1. Introduzione

Kairós, frutto della collaborazione tra Centro studi Piero Gobetti, Comitato Arci Torino, Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, Unione Culturale Franco Antonicelli e in collaborazione con Archivio Tipografico, è un progetto integrato su tempo e politica, nel tempo presente.

A differenza di *Aión*, il tempo assoluto o eterno, e di *Chronos*, il tempo sequenziale e quantitativo, *Kairós* è per i greci un tempo qualitativo, più precisamente il tempo opportuno. Traslato in latino come *Occasio*, il kairós è l'intervallo tra l'intenzione di agire e il raggiungimento dello scopo. È un tempo fragile e precario, legato alle circostanze favorevoli che permettono di agire con successo.

Kairòs è anche la miscela singolare di elementi e circostanze da cui scaturisce lo spazio dell'azione. In un'accezione più moderna, può essere inteso anche come momento di creazione e di novità, uno squarcio che irrompe nel tempo ordinario.

In quanto strettamente articolato all'agire umano, il Kairós è per eccellenza il tempo della politica.

Coincide con l'arte politica di cogliere i segni dell'opportunità che si avvicina e di riconoscere il momento favorevole che può decidere della riuscita di qualsiasi progetto. Essendo un tempo prossimo, contratto, è anche l'intervallo in cui mezzi e fini si saldano e la visione politica può farsi storia. Leggere la politica contemporanea sotto la lente del Kairós vuol dire dunque scommettere sulle faglie e sulle aperture che la storia sempre concede. Ma significa anche, più in generale, riagganciare la lettura della politica alle dinamiche del tempo, anche se di un tempo contingente, aperto all'azione.

Il concetto di Kairòs ci è sembrata la chiave di lettura adatta per leggere il nostro presente. Riflettere sul tempo presente costituisce una sfida intellettuale: per pensarlo ci si posiziona inevitabilmente ai margini dell'indagine storica, in uno spazio dove la comprensione non ha avuto ancora modo di sedimentarsi. Al contempo, comprendere il tempo presente rappresenta una necessità civile e politica per orientarsi nel mondo. Anche nelle fasi in cui il presente sembra dominato dalle inerzie o caratterizzato da spinte regressive, vi si possono scorgere occasioni contingenti e linee di forza sotterranee che aprono altre direzioni possibili. Come scrive Remo Bodei nel *Libro della memoria e della speranza:* «Il presente pare ridursi a un punto evanescente, a uno spazio inospitale, non più sorretto né dagli insegnamenti della tradizione, né da una polarizzazione verso il futuro. In effetti, però – essendo più libero da vincoli pregressi spalanca 'finestre di opportunità' più ampie e numerose, altri spazi possibili all'agire e al pensare». Proprio l'intuizione di un tempo permeato da finestre di opportunità fornisce l'ispirazione da cui il progetto prende nome.

La scelta del tema *Profezie* è segnata dalla volontà di interrogarsi sulle traiettorie del tempo storico, nell'accezione più ampia e collettiva dell'espressione. Dato che il tempo storico è sempre anche un tempo sognato, anticipato, immaginato, l'idea centrale è di interrogare il pensiero politico dei nostri anni per ricavarne prospettive sul futuro.

Come ogni epoca, anche la nostra non può fare a meno di interrogarsi oltre sé stessa, provando a prevedere, o quantomeno a scorgere, i bagliori del tempo nuovo. Pur consapevoli che l'esercizio si espone all'errore e alla smentita e sempre meno fiduciosi nei discorsi che pretendono di catturare il corso della storia, sembra che nonostante tutto leggere in avanti sia una sorta di necessità antropologica. È infatti parte integrante della ricerca di senso che permette di orientare l'azione politica e senza la quale la trasformazione del reale non avrebbe direzione.

Secondo Karl Lowith "il concetto di storia è una creazione del profetismo". Anche senza aderire completamente a questa tesi (tanto suggestiva quanto forte) è certo che la *profezia* è stata storicamente associata a una certa lettura del *kairòs*: in particolare a un'accezione messianica, come la chiave di lettura per un tempo destinato ad aprire una nuova fase storica. Il Profeta, almeno per come si è configurato nelle culture dell'antico medio-oriente, è portatore di un messaggio rivelatore; vicino alla figura del veggente, il suo messaggio concerne spesso l'avvenire e la sua comprensione. Diversamente dalla divinazione però, la profezia è frutto di un'esperienza cognitiva e di una trasmissione cosciente, per lo più in forma discorsiva.

Introduzione

Profezie del tempo presente

Questo elemento è centrale per reinterpretare il senso della profezia oggi: è in forme di pensiero elaborato, appoggiate su un'analisi delle tensioni e delle linee di faglia del nostro tempo, che possiamo oggi trovare qualcosa come una parola profetica. Certo, il pensiero non cammina mai da solo. Questi discorsi si nutrono di esempi, frammenti di utopia nel presente, comunità in cammino verso forme di vita alternative. Se vi è infatti un'altra dimensione della profezia che ispira questo progetto è quella di un contropotere rispetto all'ordine dato. Già nell'Antico testamento sono molti i casi in cui il profeta è una voce esterna al potere, che parla dai confini della città, e da questa posizione critica e giudica il Re. Quasi sempre privo dei mezzi per attuare autonomamente il proprio messaggio, il profeta ha invece la forza di una visione con cui misura e denuncia lo scarto tra l'ordine esistente e ciò che dovrebbe essere. Affidandoci a questa lettura della profezia come controcanto del potere, capace di giocare le potenzialità del tempo futuro contro le contraddizioni del presente, abbiamo seguito alcune linee di pensiero che propongono una lettura del tempo che viene.

Nella ricerca di Elena Dell'Oste, *Genealogie transfemministe tra mostri e cyborg*, si indaga il ruolo che la tecnologia può assumere come strumento di emancipazione dalle visioni essenzialiste e naturalizzanti di un sistema dominante che perpetua gerarchie e disuguaglianze.
Per farlo, ci si affida alle narrazioni della fantascienza femminista, che è stata in grado di visualizzare e anticipare le figure del cyberfemminismo. La fantascienza, unita all' epistemologia femminista, consente di immaginare mondi nuovi non solo per la presenza di tecnologie e ambientazioni inedite ma per la costruzione di soggetti imprevisti, perturbanti, fuori luogo.

In *Automazione e Immaginazione politica. Per un'Utopia del Post-lavoro*, Valerio Ricciardi mostra invece come il pensiero accelerazionista di sinistra si proponga di superare l'ordine capitalistico neoliberista, il cui orizzonte può essere egemonicamente rimpiazzato.
In particolare, lo sviluppo tecnologico e la tendenziale automazione del lavoro possono essere orientati a beneficio della collettività e non solo di pochi. Coniugata con proposte quali la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, il reddito universale di base, o ancora un sistema di servizi universali di base, secondo questi pensatori la piena automazione fornisce l'occasione per una fuoriuscita progressiva dall'ordine politico-sociale attuale verso una società post-lavoro.

Infine, la ricerca di Francesca Gabutti *Ecosocialismo. Una profezia della speranza* esplora una serie di prospettive ed esperienze eco-socialiste, accomunate da una critica radicale del capitalismo come espropriazione della terra e della vita delle agrocomunità. I quaderni inediti di Marx e gli scritti di Rosa Luxemburg permettono di analizzare il volto al contempo parassitario ed estrattivo del capitalismo.
Le imprese recuperate e ripensate nell'orizzonte di una riconversione ecologica (come nel caso del progetto del collettivo ex-GKN) o ancora il modello di eco-villaggio messo in pratica dal Confederalismo democratico siriano, forniscono esempi reali e presenti per immaginare un futuro eco-socialista.

Tutte queste prospettive hanno il merito innegabile di aprire squarci nella cappa del presente, grazie a cui il nostro tempo torna a essere un terreno di opportunità e di azioni possibili. Un merito, questo, che ha valore al di là delle criticità che possono abitare questi pensieri e le loro prospettive (come d'altronde qualunque discorso che rischi il gioco della predizione). Se non ci raccontassimo futuri alternativi nessun tempo kairotico sarebbe possibile e cadremmo nel ricorrente errore di considerare necessario e inevitabile un mondo che invece possiamo ancora trasformare.

2. Genealogie transfemministe tra mostri e cyborg

Elena Dell’Oste

2.
Genealogie transfemministe tra mostri e cyborg

Elena Dell'Oste

Eclissata l'epoca dei soggetti politici unitari, definiti attraverso la collettività e gli obiettivi comuni, il XXI secolo si apre con nuove incertezze ontologiche e identitarie, che portano le pensatrici femministe di questo periodo a porsi nuovi interrogativi sul soggetto alla base delle lotte. La terza ondata del femminismo vede uno slittamento: dalla differenza, che aveva caratterizzato il pensiero di autrici della seconda ondata come Irigaray e Cavarero, alle differenze declinate al plurale. Il genere non può più essere garanzia di un'esperienza comune, in quanto è l'identità nel suo insieme, in questo contesto, a essere messa in crisi, rivelandosi non come qualcosa di fisso, stabile e permanente, ma come elemento fluido, provvisorio: non auto-sussistente, ma situato e inserito in una rete di relazioni. La relazione e il corpo diventano le lenti attraverso cui pensare le soggettività, attraverso un recupero della dimensione materiale che viene riscattata dal dualismo cartesiano e dal paradigma umanista della modernità.

***

Genere ibrido per eccellenza e soggetto a contaminazioni, la fantascienza contemporanea permette di immaginare universi alternativi in cui le regole del mondo capitalista occidentale sono sospese, insieme ai ruoli di genere, alle gerarchie e alla supremazia umana su altre specie. Ribaltando i topoi della fantascienza e del fantasy classici, queste narrazioni rappresentano un'occasione, un'apertura che ha un effetto dirompente rispetto al tempo progressivo lineare. La fantascienza femminista rappresenta una diffrazione rispetto alla fiducia positivista nei confronti dell'innovazione tecnologica, come tensione teleologica verso il futuro, e anche rispetto alla nostalgia verso un passato puro, dominato da un paradigma umanista e antropocentrico.

***

La crisi dei valori convenzionali moderni e l'apertura a spazi virtuali capaci di ridefinire la nostra concezione dell'identità, dei ruoli sociali e dei sistemi politici in cui viviamo possono rivelarsi, allora, come un'occasione – un tempo opportuno, un kairòs – per tutti quei soggetti i cui punti di vista sono stati tradizionalmente esclusi dal discorso egemone. Il pensiero cyberfemminista che si diffonde, a partire dagli anni Novanta, negli ambienti accademici e nella cultura popolare, si distingue per il suo rifiuto di nostalgia verso un passato "puro" e incontaminato dalla tecnica – passato funzionale al mantenimento della struttura patriarcale – e per la sua apertura nei confronti delle rivoluzioni tecnologiche come possibilità di ridefinizione dei ruoli sociali e dei confini di genere.
D'altra parte, Donna Haraway ci ricorda che la tecnologia non è mai neutra, ma che nasce e agisce all'interno di un preciso contesto culturale e politico, riflettendo inevitabilmente lo sguardo egemone di chi detiene il potere di produrre, orientare e legittimare la ricerca scientifica. È in questa direzione che il cyberfemminismo si interroga sul rapporto tra corpi e macchine, tra teoria e pratica, tra organico e inorganico, invitando ad adottare una postura critica sulle innovazioni tecnologiche.

***

Nel 1980, Teresa de Lauretis afferma che la fantascienza contemporanea non mette più in scena utopie o distopie, ma si è spostata verso la categoria dell'eterotopia. Il termine, coniato da Foucault, indica quelle narrazioni in cui troviamo una "coesistenza di sistemi che si indeboliscono reciprocamente, indicando la dissoluzione della nozione unitaria del soggetto". Le eterotopie sono spazi prismatici, rizomatici, in cui convivono tensioni opposte. Anziché fornire risposte rassicuranti e salvifiche o lasciarsi andare alla rassegnazione, si preferisce navigare all'interno di universi incompleti, praticando la "non purezza radicale" come modalità di stare al mondo e imparando, con Haraway, a "staying with the trouble": abitare le contraddizioni senza la pretesa di trovare una verità oggettiva che risponda agli interrogativi del presente.

DAL MARGINE
LA PROMESSA
DEI MOSTRI
SPEZZA
IL DOMINIO

3. Automazione e Immaginazione politica. Per un'Utopia del Post-lavoro

Valerio Ricciardi

3.
Automazione e Immaginazione politica. Per un'Utopia del Post-lavoro

Valerio Ricciardi

La sinistra non deve solo operare sul piano culturale in senso ampio, cercando di pluralizzare l'economia come disciplina e di rafforzare narrative utopistiche che rafforzino nell'immaginario collettivo la pensabilità di un'alternativa, ma anche gettare le basi di una nuova egemonia socio-tecnica, che si estrinsecherà nello sviluppo di tecnologie finalizzate a raggiungere obiettivi socialmente utili. In questo senso, Srnicek e Williams sostengono che il capitalismo neoliberista in realtà sia una forza che di per sé decelera lo sviluppo tecnologico, perché tende a perseguire il massimo profitto nell'immediato, mentre i grandi avanzamenti tecnologici richiedono notevoli investimenti e sono ad alto rischio. Non è un caso che alcune delle più importanti innovazioni (internet, i microprocessori, il GPS etc.) siano state il risultato di forti investimenti pubblici. Pertanto, dato il suo ruolo chiave nel finanziamento, lo Stato deve cominciare ad esercitare un controllo maggiore sulle finalità e gli utilizzi delletecnologie che contribuisce a sviluppare, ponendo l'innovazione tecnologica sotto controllo democratico.

***

Man mano che il lavoro umano viene sostituito attraverso l'automazione è parimenti necessario richiedere la riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario. Srnicek e Williams sostengono che il numero complessivo di ore lavorate, dopo una riduzione degli orari di lavoro dovuta alle grandi lotte sindacali, ha continuato a crescere fino ad oggi.
In particolare, anziché ridurre la quantità di lavoro richiesta, alcune delle nuove tecnologie (come il cellulare, le e-mail etc.) hanno in realtà contribuito a eliminare la distinzione tra tempo di lavoro e tempo della vita, con il risultato che i lavoratori portano nel tempo libero le preoccupazioni del lavoro. Inoltre, cresce la quantità di lavoro nascosto non pagato, come il tempo dedicato alla ricerca del lavoro (per chi lo cerca), l'acquisizione di nuove skills (in conformità all'imperativo dell'ordine neoliberista di continuare a reinventarsi per mantenersi competitivi), il tempo del tragitto per raggiungere il posto di lavoro, il lavoro di cura dei bambini (reso ancora più problematico dalle disparità di genere) etc.
La riduzione dell'orario di lavoro, che Srnicek e Williams raccomandano nella forma della settimana corta, aumenterebbe il tempo libero dei lavoratori con notevoli vantaggi in termini ambientali (minor traffico di pendolari) e di salute mentale delle persone. Inoltre, sottraendo dal mercato ore lavorative, si aumenta il potere negoziale della classe lavoratrice nei confronti del capitale, che, senza la riduzione dell'orario, potrebbe continuare a operare con un numero minore di lavoratori.

***

Secondo Srnicek e Williams, l'UBI (Reddito Universale di Base) non rappresenterebbe una semplice politica redistributiva, ma una vera e propria trasformazione politica, che darebbe al lavoratore la scelta di decidere se accettare o meno un lavoro, disarmando di fatto gli aspetti coercitivi del lavoro salariato. In questo contesto, precarietà e disoccupazione non sarebbero più fonte di insicurezza per il proprio futuro, ma il frutto di una scelta che garantirà flessibilità al lavoro, ironicamente uno degli obiettivi propagandati dal neoliberismo. Allo stesso modo, cambierebbe radicalmente il valore di alcuni lavori; infatti, data la concreta possibilità di non lavorare, molti dei lavori necessari meno attrattivi dovranno essere resi più appetibili. Infine, il reddito di base sarebbe una proposta femminista perché remunererebbe di fatto il lavoro di cura, largamente non pagato e svolto dalle donne, e darebbe maggiore libertà alle donne di uscire da situazioni familiari oppressive, dando loro l'indipendenza finanziaria.

LAVORARE
4
ORE
RIPOSARE
8
ORE
CURARE
12
ORE
LAVORARE
2
ORE
RIPOSARE
8
ORE
ESPLORARE
14
ORE
LAVORARE
3
ORE
RIPOSARE
9
ORE
GIOCARE
12
ORE
LAVORARE
0
ORE
RIPOSARE
8
ORE
AMARE
16
ORE
Non bastano otto ore al giorno per fare l'amore
Non bastano otto ore al giorno per fare l'amore
Non bastano otto ore al giorno per fare l'amore

4. Ecosocialismo. Una profezia della speranza

Francesca Gabutti

4.
Ecosocialismo. Una profezia della speranza

Francesca Gabutti

Profezie del tempo presente

“Il capitalismo è una forma economica che non ne tollera altre accanto a sé. Ma è allo stesso tempo la prima che non può esistere da sola. (...) è una vivente contraddizione storica. A un determinato grado del suo sviluppo, questa contraddizione non può essere risolta altrimenti che dal socialismo – cioè da quella forma economica che è insieme forma mondiale per essenza e sistema in sé armonico, in quanto rivolto non all’accumulazione, ma al soddisfacimento dei bisogni di vita dell’umanità che lavora.” (Luxemburg 2021)
Questo carattere parassitario infatti, se da un lato prevede una grande capacità di trasformazione, di adattamento, di cooptazione delle istanze contrarie e di furbizia nella capacità di ricalibrarsi per poter mantenere un alto livello di estrattivismo e surplus, dall’altro deve fare i conti col fatto che un parassita non può vivere in maniera isolata, bensì ha bisogno di attaccarsi a ciò che è vivo, di puntare al sistema immunitario, l’autodifesa delle terre, delle società, dei viventi.
In particolare, ciò che ha permesso passi cruciali al capitalismo è stata la lotta contro l’economia contadina, ossia prima di tutto la separazione dell’agricoltura dall’artigianato per riuscire a ridurre a un unico ramo tutta l’economia contadina e rendere la massa rurale acquirente di merci, tentando di svuotarla della propria linfa vitale, ossia il contatto diretto con la terra e dalla propria autonomia.

***

Occorre dunque sicuramente una transizione ecologica dal basso, che rompa con la dipendenza dal mercato, che rifiuti l’approccio del *green new deal* e insieme il protagonismo e la mentalità dello Stato, permettendoci di sviluppare un’ecologia sociale che sia in grado di trasformare le città eliminandone il tratto parassitario tramite un nuovo tipo di relazione e scambio con i territori interni (Imperatore, Leonardi, 2023).
La più grande minaccia dell’industrialismo è infatti il fatto di aver assunto una dimensione antisociale. È importante soffermarsi su questo punto perché è qui che sta la possibilità organizzativa più forte delle società e delle forze anticapitaliste. Non possiamo più definire il capitalismo unicamente come sistema economico: si tratta di una forma di monopolio di potere, risorse e conoscenza che è profondamente anti-economica, in quanto mina alla reale possibilità di gestione e organizzazione della casa-mondo, ossia del luogo in cui la vita è prodotta e riprodotta. Questo ci dice il vero significato dell’economia: *oikos*, casa e *nomos*, legge.

***

Il villaggio agricolo nell’Amministrazione Autonoma Democratica della Siria del Nord e dell’Est è realmente un’incarnazione di profezia di libertà: sorto su un terreno sfruttato a monocultura, precedentemente nazionalizzato dal regime baathista e poi restituito alla comunità dall’Amministrazione autonoma, Jinwar diventa terra di promesse di vita libera e comunitaria, tra nuovi alberi da frutto e l’antica cultura mesopotamica dei mattoni in terra cruda. Costruite con materiale comune delle altre cooperative agricole del territorio, le strutture abitative di adobe, mattoni di terra, paglia e acqua sono una soluzione ecologica che permette di rispondere alle esigenze climatiche del posto, di riconnettersi con la storia fino all’arte del Neolitico, da cui arriva la tecnica, e anche di proiettarsi nel futuro dimostrando come una pratica semplice ma ben radicata e consapevole del proprio rapporto con la terra possa aprire ancora nuovi incredibili spazi di libertà (Cioni 2024).
Il villaggio è stato inaugurato ufficialmente nel Novembre 2018 ed è aperto a tutte le donne e bambini, senza distinzione di lingua, religione o cultura. Come il processo di costruzione è stato collettivo e la progettazione partecipata e fondata su pratiche di democrazia diretta, anche la proprietà fondiaria è collettiva. Tutta la vita viene gestita in una coordinazione e cura reciproca che passa dall’adornare case e terreno con murales collettivi alla preparazione e consumazione dei pasti.

Un tessuto
si forma
vivo, capillare
come corpo che si riconnette
all'organismo terra
trama di relazioni
società che si rigenera
mutua, cooperante
Possiamo tessere la rivoluzione
noi di oggi noi di domani
perché *la vita con i suoi avvenimenti*
è un fatto politico.

5.
Postfazione

Archivio Tipografico

Profezie del tempo presente

Archivio Tipografico nasce nel 2000 come collezione di più di 3.000 cassetti di caratteri mobili e macchine per la stampa tipografica. Ad oggi però, oltre che luogo fisico, è nome collettivo di un gruppo di lavoratori e lavoratrici che hanno deciso di dedicarsi a preservare un'insieme di saperi artigiani e al contempo di arrivare alla definizione di metodo condiviso di collaborazione, che funzioni da rete di trasmissione per le conoscenze recuperate. Il punto di partenza è stato la lucida volontà di recuperare tutti gli aspetti che hanno segnato il declino delle tecniche di stampa artigianali: la loro lentezza, il fondarsi sulla metodicità e sull'esperienza di chi le pratica, la necessità di lavorare in gruppo. Queste caratteristiche, lontanissime dalle logiche contemporanee di produzione industriale, sono praticate come forma di resistenza attiva ai tratti tossici e alienanti del lavoro nel mondo contemporaneo e come ricerca di una pratica quotidiana equidistante dall'impersonalità quanto dall' autorialità e si realizzano nell'assenza di gerarchia nell'organizzazione e nella ricerca dell'intersezione tra lavoro artigianale e progettuale.

Ad oggi Archivio Tipografico identifica un'associazione culturale, un archivio storico e un laboratorio di stampa gestito collettivamente. Gestire una stamperia come un collettivo anziché come un'impresa, significa anche poter mettere a disposizione il proprio spazio e competenze per far emergere e amplificare le voci delle persone che lo attraversano. In queste situazioni Archivio Tipografico diventa un punto di incontro dove le diverse pratiche artistiche si incontrano, si contaminano ma soprattutto vengono praticate. La produzione è il fine del lavoro ma anche il tempo in cui questi scambi si attivano e stimolano.

Questa residenza e pubblicazione sono state progettate, condotte e portate a termine secondo le stesse modalità di lavoro praticate in Archivio Tipografico. Per quattro giorni lo spazio del laboratorio è diventato uno spazio di scambio dove ricercatrici e ricercatori non solo hanno presentato il frutto del loro lavoro teorico, ma hanno anche partecipato attivamente al concepimento delle opere in un dialogo continuo con l3 artist3, cui a loro volta è stato chiesto di sviluppare un pensiero militante. Le opere visive concepite da ogni gruppo di lavoro sono state stampate utilizzando esclusivamente tecniche analogiche di tipografia e monotipia, lontane dalle logiche della progettazione digitale.

Questo è il lavoro in cui crediamo, un'attività pratica, condivisa e non gerarchica, dalla geometria variabile, che attiva contatti e stringe legami. Per una crescita e uno scambio continui, perché la vita sia parte del lavoro, e il lavoro non sia solo parte della vita.

L'ORLANDO FURIOSO
Viale Balsamo Crivelli 11

PAGINEBIANCHE
L'Elenco Telefonico
2013/2014

PRINT
RESIDENCE

dei

LA PROMESSA
DEMOSTRI

RAMen
i5xQfG
Cae&3
GSRat5
MRB(8t
DRG!ae
DRGae
MRF?ets
RAQea

CENTRO STUDI PIERO GOBETTI

ARCHIVIO TIPOGRAFICO

FONDAZIONE ISTITUTO PIEMONTESE ANTONIO GRAMSCI ONLUS

Polo del '900

unione culturale antonicelli uc

arci Torino

Kairós. Profezie del tempo presente è un progetto di Polo del '900, ideato e realizzato da Centro studi Piero Gobetti (capofila), ARCI Torino, Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, Unione Culturale Franco Antonicelli, in collaborazione con Archivio Tipografico APS.

Kairós ha portato alla stesura di tre ricerche, alla realizzazione di una residenza artistica, a tre talk dedicati ai temi delle profezie contemporanee, ad una mostra e un laboratorio poetico.

Le ricerche sono state affidate a ricercatric3 che collaborano con il Centro studi Piero Gobetti, la Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, l'Unione Culturale Franco Antonicelli.

Direzione scientifica
Pietro Polito

In collaborazione con
Matteo D'Ambrosio
Tatjana Giorcelli
Diego Guzzi

Project management
Federica Tabbò

Coordinamento scientifico
Marco Dal Pozzolo

Ricerche
Elena Dell'Oste
Francesca Gabutti
Valerio Ricciardi

Impaginazione grafica e caratteri tipografici
Archivio Tipografico / Studio 23.56

Call, residenza artistica, laboratorio poetico e mostra
Archivio Tipografico APS
ARCI Torino

Opere visive
Carola Gatto
Giacomo Mondino
Chiara Sech

Grazie alla Direzione e allo staff del Polo del '900
Alessandro Rubini
Tiziana Ferrero
Catia Cottone
Alessandro Rizzuti
Benedetta Montese